

Cronaca teatrale. All'“Argentina”: *La Spola* di Henry Becque; *La Civetta* di Giannino Antona-Traversi.

Al “Valle”: *La piccola morta* di Archita Valente

L'“Argentina” ha avuto un'ottima idea rimettendo in scena questa *Spola* del grandissimo autore dei *Courbeaux*, interprete principale Ida Carloni-Talli, che fu la prima a presentare in Italia le commedie di Henry Becque. *La Spola* è in un atto: un ricamo finissimo d'ironia profonda della vita moderna, per quel che riguarda l'amore in certi ambienti, sotto certi suoi aspetti. Tra gli attori, si distinsero la signora Carloni-Talli, che interpretò con disinvolta eleganza e con vivacità deliziosa la difficile parte d'Antonietta e Cesare Dondini, corretto e garbato, come sempre, nell'umoristica figura d'Arturo.

*La Civetta* è una delle più antiche e forse migliori commedie di Giannino Antona-Traversi: il quale l'ha ora rifatta in parte, giovandosi della sua grande esperienza d'autore drammatico applaudito, pur lasciando intatto in essa quel che c'era prima: val a dire, il fondo di satira elegante, spinta talvolta fino alla crudezza. Il pubblico ha accolto con festa questa seconda edizione d'una commedia, che ormai da qualche anno non si rappresentava; e gli attori, impiegandovi tutto il loro zelo, tutta la loro intelligenza d'interpreti, han contribuito, senza dubbio, alla pienezza del buon successo. Ottima, come sempre, la decorazione scenica.

La Compagnia d'Italia Vitaliani, la quale è composta, se se ne levi l'illustre direttrice e il primo attore Duse, d'elementi poco più che mediocri, ha dato su le scene del “Valle” un breve dramma di Archita Valente: *La piccola morta*. Con esso, il giovane scrittore ci ha dato la misura del suo impegno vigoroso e delle sue attitudini al teatro: il piccolo dramma violento impressiona vivamente lo spettatore e gli comunica lo spasimo delle persone che vi agiscono. E a me è parso

che la sua ragione tragica consistesse, più che in altro, nel contrasto fra quel che avviene su la scena, visibile, e quel che avviene di là, invisibile: di qui, la lotta; di là, la pace della morte. L'averlo immaginato questo contrasto, è da poeta; l'averlo reso con evidenza, - e il Valente c'è in gran parte riuscito - da drammaturgo. E poiché non è facile che queste due qualità si riscontrino in uno scrittore, io mi congratulo con Archita Valente, che nella sua *Piccola morta* ha dimostrato di possederle, in germe, tutt'e due.

Tito Marrone  
(«La Vita Letteraria», Roma, 15 marzo 1907)